

Il collezionista di monete si differenzia da tutti gli altri appassionati raccoglitori dei più disparati tipi di oggetti. Si tratta, infatti, il più delle volte, di un uomo che, per un caso fortuito, si è incontrato con le monete: non, certamente, quelle banconote un po' sdrucite che, fin dalla più tenera età lo avevano accompagnato nella vita di tutti i giorni, o quei tondelli di metallo di poco valore che avevano soddisfatto e ancora soddisfacevano i minuti bisogni quotidiani, ma ben più preziosi e misteriosi oggetti, relitti di un tempo passato.

Spesso è bastata una sola moneta per accendere il fuoco di una passione destinata a durare poi tutta una vita, una passione nata quasi sempre dalla innocente curiosità di conoscere in quale epoca e da quali uomini quel tondello di metallo, generalmente insignificante, era stato realizzato.

Ogni moneta, infatti, anche la più piccola, conserva, intatta, la testimonianza del nostro passato, è un frammento vivo di storia salvatosi dalle ingiurie del tempo.

Così sono nate le grandi e le piccole raccolte. Così fu per un illustre collezionista, poi divenuto Re, che ancora fanciullo acquistò in Campo dei Fiori in Roma una manciata di monete, primo seme di una grande e famosa raccolta, ma così era stato per molti altri prima di lui e così sarebbe stato ancora negli anni a seguire per altri appassionati collezionisti e studiosi.

Ed è proprio a questo collezionismo colto e intelligente che la scienza numismatica deve le sue prime origini: da Fulvio Orsini, raccoglitore di monete romane e illustre studioso del Cinquecento, a Joseph Pellerin, che nella seconda metà del Settecento pubblicò il catalogo della propria collezione di monete greche, o a Guido Antonio Zanetti, autore di una monumentale opera sulle monete e zecche d'Italia (1775-1789). Ma come non ricordare anche i lavori fondamentali di Paolo Pedrusi sulla collezione farnesiana di Parma (1694-1727), o i cataloghi delle collezioni medicce di Anton Francesco Gori (1740-1742) e le opere di Ridolfino Venuti sulla collezione del Cardinale Albani (1739), di Sigebert Haverkamp sulla collezione della regina Cristina di Svezia (1742), o altre ancora fino agli otto volumi sulle collezioni imperiali di Vienna pubblicati da Joseph I. Eckhel tra il 1792 e il 1798.

Ma oltre agli studiosi e agli eruditi sopra ricordati è anche alla certissima pazienza di migliaia di anonimi collezionisti che si deve il recupero e la salvezza di un patrimonio immenso, facilmente deperibile e non sempre di facile lettura.

In questo panorama ben si inquadra la figura di Emilio Bonci Casuccini, il quale,

come ricorda Margherita Bergamini alla cui sapiente regia si devono i risultati della ricerca che vede la luce in questa sede, volle apporre sul registro destinato ad accogliere i nomi di quanti si recavano a visitare le sue collezioni di antichità il seguente appello: «Piacciati, o Visitatore benevolo, di scrivere in queste carte il tuo nome a reverenza delle antiche memorie qua raccolte e pur sii certo che dell'atto cortese l'ospite grato serverà sempre ricordanza».

Una tradizione e un costume che, ci auguriamo, possa trovare, oggi e sempre, colti imitatori.

La Raccolta, acquistata dal Monte dei Paschi di Siena, verrà in parte esposta nell'ambito di un progetto di fruizione rivolto, oltre che agli specialisti del settore e agli studiosi, anche ad un più vasto pubblico, con una particolare attenzione verso il mondo dei giovani e verso quello della scuola¹.

SILVANA BALBI DE CARO

1) Vedi, in proposito, il volume di SILVANA BALBI DE CARO e GABRIELLA ANGELI BUFALINI, *Uomini e monete in terra di Siena*, Ospedaletto (Pisa) 2001, nel quale, oltre al catalogo analitico delle monete di proprietà del Monte dei Paschi di Siena che verranno esposte nella sede di piazza Salimbeni, gli autori tracciano anche il percorso storico, attualmente allo studio, che si intende seguire nell'esposizione permanente.

PRESENTAZIONE

La bella accurata ricerca che Paola Bittarelli e Sandra Della Giovampaola coordinate da Margherita Bergamini hanno effettuato sulla attività di collezionismo numismatico svolta attraverso più generazioni della famiglia Bonci Casuccini mi ha rallegrato sia per il riconoscimento esplicito al lavoro intellettuale che la famiglia alla quale appartengo ha portato avanti quasi istituzionalmente nei suoi due secoli di presenza “nobile” in agro chiusino, che per l’occasione che mi ha offerto di rivisitare mentalmente la sua storia economica e culturale. Un’archivio di famiglia assai ben atteso, riporta vestigia di attiva presenza dei Bonci Casuccini a Chiusi sin dalla prima metà del XVII secolo, ma è solo dopo il 1750 che la capacità imprenditoriale e intellettuale dei Bonci Casuccini si concretizza e diventa assai importante. Pietro Bonci Casuccini si consolida come uomo d’affari attivo, capace, di successo e acquisisce in quegli anni proprietà notevolissime per estensione che vanno dal lago di Chiusi alla città medesima e di qui si allargano fino a Sarteano e a Chianciano ricomprendendosi tra i suoi possedimenti financo le magiche sorgenti dell’acqua Santa. Il fascinoso mistero di quelle fonti doveva intrigare notevolmente la popolazione se Pietro Bonci Casuccini decise di usarle come merce di scambio con il Granduca offrendogliele in dono pur di ottenere un’appalto a costruire la strada, tuttora in essere, tra Sarteano e Chianciano rendendosi inoltre titolare di tali benemerenzze che il Granduca lo nominò nobile della Città di Chiusi nell’anno, davvero emblematico, 1789. I Bonci Casuccini erano così potenti da battere financo l’eco della Rivoluzione Francese! Il consolidamento delle fortune economiche della famiglia consentì alle generazioni successive di espletare attività vitali in più campi. Così, pur esercitando libere professioni di medici o di giuristi, i Bonci Casuccini trovarono il tempo ed il denaro di costruire Poggio alla Sala (1830 ca.) e Marcianella (1906 ca.) e l’attuale Ospedale di Chiusi, concepito originariamente come villa padronale (1910 ca.) tre notevoli esempi di architettura residenziale agricola toscana. La costruzione di Poggio alla Sala rappresentò probabilmente un notevole sforzo economico se costrinse i Bonci Casuccini a «battere moneta»: esistono delle matrici tipografiche che garantiscono l’impegno da parte della famiglia di consegnare al portatore somme di denaro. Aver acquisito sul territorio una fiducia tale da consentire questo tipo di finanziamento fotografa con notevole esattezza il tipo di presenza della famiglia in quegli anni. Tali edifici che ho menzionato sono testimonianze importanti del buon gusto e del rapporto con la cultura che i Bonci Casuccini hanno intrattenuto negli anni, ma la loro presenza si è manifestata, anche qui attraverso

so più generazioni, con le ricerche e le collezioni di numismatica e di arte etrusca. Si devono a loro gli scavi di numerose importanti tombe (p.e. quella della Scimmia) e la diffusione di importanti reperti sul territorio nazionale.

Un Bonci Casuccini audace intelligente colto e scapestrato riunì un'importante collezione di oggetti etruschi prima di scoprire di essere assolutamente in bolletta. Le esigenze della vita quotidiana essendo impellenti "donò", in cambio di una consistente somma di denaro, quella collezione al Museo Archeologico di Palermo, dove tuttora si trova ben esposta, a sottolineare come la cultura italiana fosse un *unicum* godibile su tutto il territorio nazionale. Tutto questo avveniva non per caso nel 1872 nello spirito che aveva consentito pochi anni prima la proclamazione del Regno d'Italia. Le leggi che hanno consentito, fino ai primi decenni di questo secolo, di acquisire legalmente in proprietà quanto rinvenuto nel sottosuolo, spinsero i Bonci Casuccini a continuare ricerche e studi sugli Etruschi. Fu così possibile assemblare una nuova importante collezione ospitata nelle stanze della Villa di Marcianella dove già si trovava quella numismatica oggetto della bella ricerca cui queste righe fanno da prologo. Il clima politico incerto e violento degli anni immediatamente successivi alla fine della seconda guerra mondiale spinsero gli ultimi Bonci Casuccini (Alessandro e Chiara rispettivamente mio zio e mia madre) a donare allo Stato quella collezione oggi esposta nei Musei di Siena e di Chiusi.

La collezione di monete fu in parte rubata nel 1969.

Sic transit gloria mundi!

NICCOLÒ CASINI